

Leonardo De Benedictis

Il sole dietro le nuvole

 *Helios Edizioni*

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaleto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

Foto di Lisa Fotios

Seguici su Facebook
Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo <https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su tutto quanto verte intorno al nostro mondo editoriale.

Ringrazio i miei amici che hanno trovato interesse nella storia della mia vita e che mi hanno suggerito di raccontarla in maniera romanzata.

I fatti descritti sono realmente accaduti, trasformati con caratteristiche fiabesche, talvolta esasperate, fuori dal tempo, con nomi inventati e luoghi non ben specificati col proposito di preservare la privacy dei personaggi menzionati.

- Leonardo De Benedictis -

Prefazione

Note per comprendere meglio il personaggio e la sua evoluzione.

Ho pensato di far crescere il pensiero del piccolo protagonista nella descrizione degli eventi, dapprima con pensieri semplici ed un vocabolario limitato ma diretto, esattamente come farebbe un bambino, per poi evolversi con ragionamenti adolescenziali, ovvi, tenendo presente l'età al momento del racconto. Lo stesso narratore, successivamente, prosegue con concetti, riflessioni ed un linguaggio più maturo in crescita, frutto della somma di esperienze che lo vedono intrappolato in una sorta di impotenza dinnanzi alle vicissitudini a lui accadute e da lui raccontate.

Il viaggio intrapreso dal protagonista permetterà al lettore di entrare perfettamente in simbiosi con il personaggio e lo renderà fedele compagno di viaggio, anch'esso costretto a subirne passivamente l'epilogo da spettatore.

Prologo

Un viaggio può essere lungo o breve, il suo scopo è ovviamente la destinazione.

Spesso però le strade si complicano, oppure vengono volutamente cambiate dal viaggiatore che decide di godersi unicamente il panorama del tragitto.

Tutti i viaggiatori hanno il diritto di raggiungere il loro traguardo, molti di loro, però, perdono memoria di quale fosse l'arrivo, concentrandosi sul ricordo delle mete trascorse, dando quindi le spalle a quelle future.

La vita può essere osservata oppure guidata, ma il destino è un biglietto di sola andata con la propria direzione scritta sopra sin dal principio, la cosa migliore da fare? Non perdersi mai lo spettacolo.

“Mamma, il sole è andato via!!!”

“Ma no, il sole è ancora lì... proprio dietro le nuvole!”

Ero ancora un bambino.

Per qualche motivo, non riuscivo a capire come mai la stella più grande, potente e bella potesse essere fermata da nuvole così piccole.

La prospettiva, la mia posizione ed i limiti dovuti alla condizione umana erano la risposta alla mia domanda.

La famiglia

- Il castello -

Il tempo, correndo su di un cavallo, mi consegnò ad una donna premurosa, che aveva cura di me, senza che sapessi il perché. Quella donna, quando la luce mi diede memoria, imparai a chiamarla Mamma.

Era la regina del castello, un suo abbraccio era un premio prezioso, una sua lacrima era un mattone che crollava.

Un gigante che a volte, mi faceva volare in cielo e mi faceva sorridere, era Papà, il re del castello, di poche parole e temuto da tutti.

Una bimba che mi faceva i dispetti facendomi piangere, era Bella, che insieme a Lorenzo chiamava Mamma, quella donna premurosa che si prendeva cura di me e Papà il gigante divertente. Capii in seguito, che questa era una famiglia, formata da due genitori e tre figli.

C'era una donna, o forse un angelo, che mi insegnò cosa fosse la fiducia, che mi teneva sempre tra le sue braccia, e bastava che emettessi dei suoni per farla piangere, ridere e darmi dei baci: era Nonna N. ero sicuro che non mi avrebbe mai lasciato.

Insieme al gigante re, vedevo sempre un altro gigante, un po' più piccolo ma più rotondo, anche lui era simpatico, mi faceva sempre degli scherzi ma non mi faceva piangere come Bella, lui veniva chiamato dagli altri come me, "chissà perché?" comunque mi diceva sempre Nonno, quindi pensai che fosse il nome con cui voleva essere chiamato, veniva chiamato così anche da Bella e Lorenzo.

Nonno viveva con una signora che lo rimproverava sempre, ma si vedeva che gli voleva bene, perché trovava sempre una scusa per farsi baciare, quella signora era Nonna E.

C'era il guardiano, un essere forte e tenero diverso da tutti gli altri, aveva dei peli e quattro zampe, era con noi sempre ed io sono sicuro che la notte venisse a difendermi dai lupi, perché non riuscivano mai a prendermi.

Leone mi insegnò ad amare i cani. non rimase con noi per molto tempo, perché doveva accompagnare Nonno e proteggerlo quando andò a vedere se il sole fosse ancora dietro le nuvole. Una volta glielo chiesi e siccome mi voleva bene, volle sicuramente scoprirlo

andandoci, ma credo si siano persi, li ho aspettati tanto e non sono più tornati.

La scuola

La notte era trascorsa come sempre, tra cadute nel vuoto e lupi mostruosi che cercavano di mangiarmi, certo io ero furbo, perché nascondevo la testa sotto il cuscino e loro non mi vedevano, solo che questa volta al mattino mi aspettava il primo giorno di scuola.

Un peso sul petto mi toglieva il respiro “cosa ci troverò lì dentro e chi mi salverà se ne avessi bisogno?” mi sentivo in pericolo, giustificato dall’ignoto.

La scuola era molto vicina a casa mia, tanto che, in un batter d’occhio era proprio davanti ai miei occhi “andiamo che ci stanno aspettando”, mia madre ruppe il silenzio che iniziava a soffocarmi, chissà magari speravo che fosse tutto uno scherzo.

Ero il più piccolo della scuola, sia di età che di statura, tutto mi sembrava gigantesco persino i banchi, non ero sicuro se fossi io a portare lo zaino oppure lui a portare me, sta di fatto che mi trovai seduto al banco.

Era giunta l’ora di alzarmi per rispondere alla maestra che facendo l’appello diceva il mio nome, questa volta però seguito da un altro nome che avevo imparato da poco con difficoltà; il perché ci fosse bisogno di due nomi mi era ancora sconosciuto.

I bambini presenti in quella stanza, che chiamavano aula, erano strani, tutti diversi e poi c’erano anche delle bambine che erano più o meno come me, con i capelli lunghi ma anche dei vestiti diversi dai miei, un altro mistero, a dire il vero non mi era nuovo, mia sorella era più simile a loro così come le mie cugine.

Il tempo era sceso dal cavallo ed aveva cominciato a passeggiare, tanto che potevo vederlo, maledetto, sembrava volermi prendere in giro, mentre sentivo dei rumori di fondo dati dalla voce della maestra che non riuscivo proprio a comprendere, pur riconoscendo le parole che diceva.

Un suono potente squarciò quel momento interminabile chiamato lezione. Era una campanella che determinava la fine della scuola, solo per oggi, diciamo più una tregua.

Era stata una giornata molto difficile per me: non mi sentivo pronto per gli altri bambini, non capivo cosa dovessi dirgli e soprattutto perché avrei dovuto farlo, mi sentivo in costante pericolo, anche se non sapevo quale fosse.

Nei giorni a seguire cercavo di disegnare il tempo, un cavaliere con l'armatura scintillante sul suo cavallo bianco che mi disturbava mentre la maestra continuava a parlare, comunque non riuscivo a capire perché la maestra volesse farci scrivere quello che diceva "...oggi facciamo il dettato".

Molti dei disegni che facevo venivano appesi nel corridoio della scuola, pur non sapendo il perché provavo una certa soddisfazione nel vederli lì.

Presto incominciai a farmi tanti amici, ma quando fui capace di andare a scuola da solo a piedi, ci andavo con Ilenia una bimba alla quale pensavo anche quando non era con me, volevo tenerle la mano e darle baci ma non lo feci mai. La mattina andare con lei a scuola era bello.

Non fui mai un bravo scolaro, "...non si applica" diceva di me la maestra, forse doveva pensare più a come migliorare la sua fastidiosa voce. In fondo io mi dovevo occupare del corridoio e come abbellirlo con i miei disegni. Credevo di fare qualcosa per la scuola, "ma cosa faceva lei per me?".

Ebbi sempre un rapporto conflittuale con la scuola sin dall'inizio e questo conflitto durò fino al termine dei miei studi.